

Una VOCE a SINISTRA

foglio periodico di informazione

anno 1 n. 2 maggio 2008

TEMPI BUI

Elena Carradori

L'Italia è il paese dei contrasti. C'è chi, chissà perché, diventa un difensore cattivo ed arrogante fino allo stremo per difendere la vita. Quando invece la vita dovrebbe essere difesa con gioia, perché, come ci ha insegnato Benigni, nonostante tutto, la vita è bella. Ma, nello stesso schieramento, c'è chi vorrebbe vedere annientati i diversi, gli oppositori, gli immigrati. Via tutti dalla nostra vista: via i rom, via i rumeni, via gli albanesi, via i comunisti, via i gay, via tutti i non graditi. Che il "via" significhi gassarli, ributarli in mare, nasconderli, o chissà che cosa, non ha importanza, basta non vederli più, non pensarci più, andare avanti per la nostra strada, con i nostri soldi, con al nostra arroganza di veneti o lombardi arricchiti perché sì, solo noi sappiamo lavorare! Ma io credevo che il lavoro dovesse nobilitare l'uomo, non renderlo così avido dal considerare le tasse alla stregua di un esproprio illegittimo. Mi verrebbe in qualche modo da assicurare tutti i feti abortiti con la legge n°194, le loro mamme hanno fatto questa scelta per diverse ragioni, ma comunque c'è chi si batte per loro e per i loro diritti a spada tratta, sfidando tutto e tutti perché uno di loro vale mille volte di più di tutte le persone che ogni giorno muoiono in Italia per le più assurde ragioni. Non si sa perché ma l'aborto di un feto non ancora formato fa più notizia di tutti gli operai che muoiono quasi quotidianamente in questa strana Italia. Ma la sicurezza sul lavoro è solo una delle tante "Sicurezze Italiane". E, sinceramente, in una delle ultime posizioni in una potenziale classifica della mania securitaria tutta italiana. E qui scatta un altro contrasto. Come è possibile che non si faccia altro che parlare di "sicurezza", da destra a sinistra, primo punto in tutti i programmi elettorali, e poi manipolare tutte le informazioni verso un solo tipo di "sicurezza"? Provo ribrezzo a leggere in un piccolo sottotitolo di qualsiasi quotidiano nazionale "Mamma vende i propri figli ai pedofili", "Ragazza uccisa dal fidanzato", "Morti 5 operai in cantiere" o tantissimi altri letti in questi giorni e poi in grande a caratteri cubitali "Rom rumeno investe 3 bambini" e giù via a descrivere i rom o rumeni come il male assoluto. Geneticamente portati alla violenza. Come se non esistessero nella popolazione rumena o albanese o, che ne so, eschimese, i pensionati, le nonne, i bambini che



vanno a scuola, i giovani che si amano e si sposano anche se non hanno soldi, le mamme, i papà, ma anche i delinquenti, i farabutti. Come tutti i popoli di questo mondo.

Basta, vi prego basta. Non se ne può più di sentire amplificate all'infinito voci, offese, ingiurie, a tutti quelli che non sono come noi, a tutti quelli non graditi. La lista dei non graditi poi rischia sempre di allargarsi fin troppo facilmente. A me, ad esempio, non sono graditi i padroni dei cani che fanno sgagazzare i loro amici a 4 zampe in mezzo alla strada, ma non gradisco anche i proprietari dei Suv che, a causa di strane manie di grandezza, inquinano, ingombrano le nostre strade, provocano incidenti. Questa è il mio cerchio di persone non gradite, io non valgo niente nell'ordine mondiale ma anche quando Hitler ha iniziato non contava nulla e lui la sua lista di non graditi è riuscito a renderla indimenticabile. Hitler. Qualcuno, allarmato, denuncia chi, timidamente, fa delle analogie tra il nostro periodo storico e quello che l'ha partorito e cresciuto. Analogia interessante, proviamoci anche noi. D'altronde non ho iniziato dicendo che l'Italia è un paese di contrasti? E l'Italia non ha penato per anni a causa della destra dittatoriale, populista e xenofoba, non se ne è liberata velocemente quando era il caso di farlo, tanto che, negli anni dopo la guerra, era impossibile trovare un fascista? Ed altrettanto velocemente non è stata pronta a ri-fidarsi al capo assoluto che "tanto ci penso a tutto io, non dovete preoccuparvi più di nulla, via i comunisti, avanti con le grandi opere e bla bla bla." Cose già viste, amate, disprezzate e poi rivalutate come nuove.

segue pag.2

Questa è la nostra contrastante Italia. Ma torniamo alla nostra analogia con il nazionalsocialismo. Hitler è stato possibile perché nato in seno alla Repubblica di Weimarer ed a tutti, ahimè, i suoi



contrastanti.

Repubblica democratica, carta costituzionale bistrattata e sempre disattesa, crisi economica, decreti impopolari per cercare di risanare le finanze, annientamento dei comunisti, individuazione di precise categorie di indesiderabili da perseguire perché nel loro essere ed esistere c'è la colpa di tutto il malessere, declino dei valori, parole quali solidarietà, giustizia, pace, completamente svuotate e derise dalla maggioranza delle persone, ronde di persone arruolate senza arte né parte da scatenare contro gli indesiderabili ossia contro i "nemici" della nazione, elezioni democratiche di sedicenti personaggi e forze politiche che trovano nell'odio, nella paura, nel mettere esseri umani contro esseri umani il motore del loro essere per fare indisturbati le cose loro, cose losche, traffici strani, ruberie di ogni tipo. Mi sono confusa io stessa... Sto scrivendo della Germania degli anni '30 o dell'Italia di questo primo decennio del 2000? Non lo so più neanche io, le analogie sono fin troppe, superano di gran lunga le differenze.

1 MAGGIO

Non è una festa ma una giornata di lotta.

Una giornata che serve ai lavoratori per prendere coscienza della propria forza.

Per ricordare ai datori di lavoro che senza la forza del lavoro non si raggiunge nessun obiettivo economico.

STORIA DEL 1° MAGGIO

Il 1° Maggio nasce come momento di lotta internazionale di tutti i lavoratori, senza barriere geografiche, né tanto meno sociali, per affermare i propri diritti, per raggiungere obiettivi, per migliorare la propria condizione. "Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire" fu la parola d'ordine, coniata in Australia nel 1855, e condivisa da gran parte del movimento sindacale organizzato del primo Novecento. Si aprì così la strada a rivendicazioni generali e alla ricerca di un giorno, il primo Maggio, appunto, in cui tutti i lavoratori potessero incontrarsi per esercitare una forma di lotta e per affermare la propria autonomia e indipendenza.

La storia del primo Maggio rappresenta, oggi, il segno delle trasformazioni che hanno caratterizzato i flussi politici e sociali all'interno del movimento operaio dalla fine del secolo scorso in poi



UNA VITA DA PRECARIA

Giulia Carradori

Alcuni giorni fa sul sole 24 ore (giornale che premetto non leggo ma che ricevo qui presso la segreteria dell'azienda dove lavoro) ho trovato un fascicoletto intitolato "la Costituzione Italiana".

Il fascicolo in oggetto citava come titolo il primo degli articoli della Costituzione è cioè: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" e poi continuava asserendo "A sessant'anni dall'entrata in vigore, la Costituzione Italiana esprime ancora e sempre di più i valori di una società civile e dinamica!"

Premetto che, confido ancora e sempre nella buona fede delle istituzioni e della Costituzione stessa - creata peraltro in un momento storico in cui l'Italia si trovava distrutta dalla guerra e respirava a malapena quella libertà che il fascismo le aveva tolto per più di vent'anni - tuttavia mi trovo basita dallo sviluppo di questa Italia che, se sessant'anni fa guardava insicura le democrazie contro le quali aveva combattuto ma con le quali doveva misurarsi e prendere d'esempio per poter rinascere, oggi sembra in realtà sempre più lontana dai modelli che la Costituzione del 1948 aveva delineato.

Il lavoro, base fondamentale, non solo della nostra ma di tutte le democrazie occidentali è il primo dei problemi che quasi tutti i paesi europei si trovano a dover affrontare, per garantire non solo la dignità del singolo individuo ma anche quella di ogni singola economia statale.

In Italia però questa garanzia è ogni giorno sempre più "precaria" e quest'ultimo mi pare il termine più corretto da utilizzare nel nostro caso. Se il lavoro a termine era un modello ricavato dall'esempio americano, che avrebbe dovuto garantire così un lavoro a tutti e alla portata di tutti, l'Italia, paese dove il posto "fisso" era un dato di fatto si è trovata a gestire una situazione ben diversa.

I motivi precisi, io povera "precaria" non li conosco, anche se suppongo siano derivati non solo da una classe dirigente incompetente (anche se nello scrivere ciò posso sembrare piuttosto riduttiva) quanto piuttosto da una situazione economica, storica e politica

completamente differente da quella americana.

Lasciamo un momento da parte la nostra mentalità da Italiano medio con l'idea del meraviglioso posto fisso, panacea di tutti i mali, e scontriamoci veramente con la realtà attuale: Il lavoro, base fondante del nostro stato, è ciò che di più traballante oggi ci troviamo ad affrontare.

Posso parlarVi della mia esperienza: terminata la laurea mi sono subito gettata a capofitto nel mondo del lavoro piena di belle aspettative e con la convinzione che la vita sarebbe stata sicuramente generosa con me. Mai avrei avuto la pretesa che, nonostante la mia laurea in lettere, sarei riuscita ad ottenere subito un posto come storica in qualche istituto. Certo sapevo che come tutti avrei dovuto iniziare "a farmi la gavetta", accettando anche lavori non inerenti al mio titolo di studio. Così feci! Ho fatto di tutto: dalla cameriera di colazioni all'agente per le assicurazioni ma poi, mi imbattei per mia disgrazia nel mondo dei call - center e delle agenzie interinali.

Mi viene pure da ridere perché da poco è uscito al cinema un film di Paolo Virzì, intitolato "Tutta la vita davanti" del quale, anche se non ancora visto al cinema, ho letto la trama su di un giornale.

Insomma...la ragazza protagonista del film sembro davvero io ma la cosa più grave è che la vita che vi si rispecchia è Proprio la mia vita, e come la mia, anche quella di molti altri giovani e meno giovani.

Ma non è ancora finita qui! Perché a distanza di ben 6 anni dalla laurea io, pur non lavorando più in un call - center, sono ancora interinale! In un'azienda per di più, dove la produttività è la parola d'ordine e dove io rispetto agli "assunti diretti" mi trovo dopo ben due anni di onorato servizio, a fare ancora la segretaria Tuttofare, che gira per gli uffici a portare caffè e bagnare le piante del giardino. Certo che questo non mi va sempre bene! Ma volete che ai capi che me lo chiedono gli dica pure di no!? Che mi ribelli? E' poco possibile perché da brava interinale, è pure più facile sentirsi dire "grazie e arrivederci"!

Questo mio esempio è davvero significativo per dimostrare la situazione del lavoro precario qui in Italia, che non solo investe la parte economica del singolo ma anche e soprattutto la sua parte psicologica.

Mai come adesso mi sembra di vivere in mezzo ad un mondo dove i soldi esercitano un

potere così spropositato, chi più ne ha più ne vuole e chi meno ne ha sempre meno può averne!

E' inutile quindi criticare la gioventù italiana quale modello negativo di crescita rispetto ai colleghi europei! Diciamola tutta se mancano i soldi è davvero dura vivere e se i prezzi di ogni cosa diventano ogni giorno sempre più alti lo è altrettanto! Nessuno di noi se la sente di investire a lungo termine su un mutuo su un matrimonio e nemmeno su un affitto. Ed è solo una fortuna se qui in Italia la famiglia gioca ancora un ruolo così importante e il giovane precario ha comunque un "cordone sanitario" su cui contare.

Nel momento in cui si riesce a conquistare un lavoro, seppur precario, nessuno di noi, soprattutto se vive già fuori casa, vuol correre il rischio di perderlo. Spesso questo ci porta a mantenere lavori poco gratificanti, spesso le imprese questo lo sanno e sfruttano il precario fino al limite perché da bravo "precario" con molta probabilità non dirà mai di no a nulla!

Ma non siamo noi e neppure le singole Imprese o le agenzie interinali a dover cambiare.

E' l'Italia che dovrebbe farlo! Dove è possibile bisognerebbe ancora investire sulle qualità del lavoratore e sulle sue capacità, affiancandolo e aiutandolo così da creare delle figure professionali in grado di rimpiazzare la classe dirigente attuale che prima o poi, voglia o no, dovrà ritirarsi! Perché per dirla davvero tutto col precariato è scaduta anche la qualità del lavoro.

Ahimè dovremo vedere che cosa accadrà ora



con il nuovo governo....ma in realtà sappiamo tutti che non vi sarà nessun miglioramento.

E allora noi precari cosa faremo? Nulla! Aspettiamo gli eventi per vedere che cosa accadrà!

Tanto abbiamo ancora "tutta la vita davanti" !

PRATICHE DI VITA SOSTENIBILI

I consiglieri regionali della sinistra, Pettendò, Atalmi, Bettin, all'inizio dell'anno, hanno fatto approvare un *odg* in Regione affinché la Giunta si impegnasse a promuovere un programma di iniziative di informazione per il sostegno e la valorizzazione del commercio equo e solidale.

Coerenti con questo *odg* è stato fatto approvare un articolo nella finanziaria regionale per promuovere e sostenere economicamente i GAS – gruppi di acquisto solidale ed è stata proposta una legge dal titolo "*Per il sostegno alle organizzazioni di commercio equo e solidale*" attualmente in discussione.

Ma cosa sono i GAS e cosa è il COMMERCIO EQUO E SOLIDALE? Sono parole che magari abbiamo sentito spesso, ma che, forse si fa fatica a definire.

I GAS – Gruppi di Acquisto Solidale, sono forse meno conosciuti del commercio equo, ma lo stesso sono una realtà che si sta diffondendo molto nel territorio. Un GAS è formato da un insieme di persone che si incontrano per acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro. Questi gruppi sono solidali perché, il criterio che guida alla scelta dei prodotti, è proprio quello della solidarietà; la quale parte dai membri del gruppo e si estende ai piccoli produttori che forniscono i prodotti, al rispetto dell'ambiente, ai popoli del sud del mondo e a coloro che - a causa della ingiusta ripartizione delle ricchezze - subiscono le conseguenze inique dell'attuale modello di sviluppo. Ogni GAS è diverso, nasce per motivazioni diverse, in alcuni gruppi sono previste anche attività di formazione oltre che quelle più legate alla spesa, ma ciò che accomuna tutti i diversi

gruppi è la critica profonda verso il modello di consumo e di economia globale ora imperante, insieme alla ricerca di una alternativa praticabile da subito. Il gruppo aiuta a non sentirsi soli nella propria critica al consumismo, a scambiarsi esperienze ed appoggio, a verificare le proprie scelte.

I gruppi di acquisto sono collegati fra di loro in una rete che serve ad aiutarli e a diffondere questa esperienza attraverso lo scambio di informazioni. Attualmente in Italia ci sono più di un centinaio di gruppi.

Il commercio equo e solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale: il suo scopo è promuovere giustizia sociale ed economica e sviluppo sostenibile attraverso il commercio, la formazione, la cultura, l'azione politica. Intende riequilibrare i rapporti con i Paesi economicamente meno sviluppati, migliorando l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati. Garantisce, infatti, ai produttori un giusto guadagno e condizioni di lavoro dignitose. Elimina le intermediazioni speculative e sostiene, con il prefinanziamento, progetti di autosviluppo. Lavorare nel commercio equo e solidale, sostenerlo come consumatori consapevoli o come volontari, significa credere che un mondo diverso è possibile nella misura in cui accettiamo le nostre piccole grandi responsabilità quotidiane di cittadini inevitabilmente inseriti nei meccanismi economici della società globale.

Per avere informazioni:

<http://www.retegas.org/>

<http://www.altromercato.it>

<http://www.assobdm.it/modules/news/>

Per avere informazioni rispetto al sostegno da parte della Regione ai GAS ed al commercio equo e solidale scrivere a Elena Carradori

carradorie@consiglio Veneto.it



CHI HA PAURA DEGLI ZINGARI?

Il 22 aprile 2008 ha ripreso, dopo la pausa elettorale, il lavoro del Consiglio Regionale del Veneto. All'ordine del giorno c'era la proposta di legge "Regolamento e disciplina degli interventi sulla presenza delle popolazioni nomadi nel territorio del Veneto", presentata dalla maggioranza di centro destra che intende abrogare l'attuale legge vigente n°54/89.

Il *pdl* in discussione mira a mettere regole molto più rigide per la vita dei rom e dei sinti nel Veneto ed individua dei doveri e degli obblighi che le comunità rom e sinte dovranno soddisfare per continuare a vivere in Veneto.

Pettendò, consigliere del Partito della Rifondazione Comunista, è stato l'unico ad opporsi espressamente contro questa legge presentando una serie di emendamenti per migliorare il *pdl* in discussione, motivandoli chiaramente, in sede di Consiglio, con l'obiettivo di contestare una legge discriminatoria e razzista che, se applicata, non porterebbe a trovare forme di convivenza e di incontro, ma fomenterebbe il conflitto sociale. Infatti solo una legge propositiva che si basa su interventi concreti, non di matrice assistenziale ma neanche di matrice razzista, può trovare delle soluzioni efficaci ad una questione posta alla ribalta anche negli ultimi avvenimenti nazionali.

Il *pdl* è scorretto già dal titolo: se nella legge del '89 era chiaro che si parlava di rom e sinti (quindi due comunità molto diverse) mentre nella attuale si torna a parlare di “nomadi”.

I “nomadi” significano nell’immaginario collettivo: spostamento, grandi campi attrezzati e non, giostre, roulotte, cavalli, furti, accattonaggio. Tornare a parlare di nomadi significa condannare numerose comunità tra loro molto differenti nella cultura, nella lingua, nella storia e nella provenienza, al dover rientrare in stereotipi e pregiudizi che rendono qualsiasi discussione ed intervento viziati e faziosi.

Nonostante l’aumento dovuto, negli ultimi 6 anni, alle migrazioni di rom romeni, la percentuale totale di rom e sinti sul totale della popolazione in Italia rimane al di sotto dello 0,3% (di cui circa la metà sono cittadini italiani). Va inoltre ricordato che la popolazione rom e sinta ha una media di età molto bassa: quasi il 40% ha meno di 18 anni. Dato molto significativo, infatti da questo punto di vista, interventi legislativi efficaci atti ad integrare le comunità rom e sinte dovrebbero avere, tra gli obiettivi principali, quello di incrementare, con i minori di 18 anni, percorsi educativi scolastici ed extrascolastici che possano riscattare forme di vita povere, depresse, isolate e disprezzate. Condizioni che sono alla base della scarsa integrazione sociale, economica, culturale delle comunità rom e sinte in Italia.

Le proposte di Rifondazione Comunista sono concrete:

- miglioramento delle condizioni abitative con l’idea di base di uscire dalla cosiddetta “logica dei campi”, con il presupposto che i campi nomadi sono ghetti, luoghi di segregazione, causa di disagio, emarginazione e criminalità. Il ragionamento rispetto alla proposta del centro destra è quindi molto più avanzato e moderno: **chiudere i campi nomadi**, così come li abbiamo conosciuti negli ultimi anni, campi che la destra vuole sostenere e finanziare, per trovare invece, insieme alle comunità, nuove e più adeguate modalità residenziali.
- La scolarizzazione è garantita, intesa come innalzamento dei livelli di istruzione e formazione professionale. **Integrazione però non è assimilazione**. I rom e sinti hanno storie, culture, lingue millenarie

che devono essere riconosciute e trovare un loro spazio all’interno della scuola italiana. Ciò significa che i contenuti e le finalità della scolarizzazione andrebbero adeguatamente mediati tenendo conto delle diversità culturali che devono essere preservate e valorizzate. In questo senso la legge dovrebbe prevedere un forte investimento sulle figure dei **mediatori culturali**.

- Riconoscimento dei rom e dei sinti come minoranze culturale e linguistica. Questo riconoscimento passa anche per riconoscere ciò che rom e sinti hanno subito: prevedere nella legislazione regionale il riconoscimento del Porrajmos - il genocidio delle comunità rom e sinte che dal '40 al '45 fece più di 500.000 vittime (riconoscimento in parte già avvenuto con un *odg* presentato da Rifondazione Comunista all’inizio dell’anno 2008).



PER UNA SINISTRA NUOVA, UNITA E PLURALE

Renato Cardazzo

L'Assemblea del 19 aprile a Firenze è stata un'occasione importante. Se qualcuno pensava ad un incontro semplicemente fatto per leccarsi le ferite, tutt'oggi aperte dalla ecatombe elettorale della Sinistra Arcobaleno, si sbagliava.

E' stata un'assemblea vivace, con posizioni anche diverse ma tutte decise a portare un contributo alla ricostruzione, allo sgombero delle macerie, al provare a ripartire con il piede giusto.

Nei partiti della SA si è aperta una fase di discussione il cui esito riguarda tutti coloro che guardano alla sinistra. Ci auguriamo che quel confronto non porti ad ulteriori rotture, allontanamenti. Trovarsi nelle schede elettorali sette o otto partiti comunisti, ciascuno motivato dai propri riferimenti storico museali, francamente sarebbe assai triste.

Ma noi, con la stessa determinazione, siamo convinti che anche l'idea di costruire un unico nuovo partito di sinistra sia la risposta meno interessante. Non si riconosce la pluralità politica e sociale della sinistra, se si pensa a questo o quel gruppetto di vertice che si ricompone, tanto meno sciogliendo le poche cose organizzate nel territorio.

Dobbiamo costruire un nuovo modo di concepire la politica, intesa come condivisione delle decisioni, come pratica delle lotte, rappresentanza. Per questo non dobbiamo interrogarci sul metodo più rapido per chiedere a questo o quello di sciogliersi, bensì interrogarsi come concretamente si pratica il pluralismo, come si costruiscono luoghi di promozione di progetti e di pratiche politiche e sociali, che portano unità senza pretendere di annullare le differenze.

Così come è evidente che non solo di partecipazione si può vivere.

Occorre predisporre le condizioni perché chi partecipa poi possa decidere. Tentando di fare

i conti con quel tanto di cultura del pensiero unico che è entrata con mani e piedi anche nella sinistra.

Magari partendo dal rinunciare all'idea salvifica del leader fotogenico.

A Firenze l'Assemblea plenaria si è espressa favorevolmente alla proposta di tenere a Venezia un seminario sulle forme della politica.

Una occasione importante che però non dobbiamo trasformare nel consueto rito dei personaggi. Davvero curioso sarebbe che le sorti della sinistra fossero riassegnate alla passerella di dirigenti nazionali che tutto e di più hanno fatto per far partire tardi, male, quello che grazie a loro si è rivelato un accordo elettorale posticcio.

Dobbiamo ascoltare chi può insegnarci qualcosa: per le esperienze sostenute in questi anni, per i nuovi modelli di organizzazione praticati, per la costruzione di reti di condivisione... Ma dobbiamo tenere la barra dritta: dobbiamo dire come si costruiscono Case della Sinistra, come Rifondazione e gli altri partiti, possano – proprio perché presenti sul territorio – aiutarci a non fare un nuovo partitino centralistico e verticistico; dobbiamo dire come le realtà territoriali costruite su temi, argomenti, vertenze, progetti e le singole persone di sinistra possono trovare un comune sentire, un luogo di scambio e contaminazione; dobbiamo spiegare come la parzialità, la libera sperimentazione, possa evitare di essere schiacciata da una idea di sintesi costruita su sorpassate idee di organizzazione militaresca mutuata dallo Stato.

Tante cose importanti, senza le quali, non troveremo la forza per riportare sul piano della società, tra le persone in carne ed ossa, quei valori di giustizia sociale, di uguaglianza, di diritti universali, di solidarietà, che almeno dalle nostre parti sono stati estirpati e diventati, anche per i combattivi operai, parole prive di suono.



**Berlusconi, Fini,
Bossi:**

**Se non c'era
Veltroni
dovevamo
inventarcelo**



Redazione Gruppo PRC Sinistra Europea
Tel. 0415256378 fax. 0412701468
sinistraeuropeavenezia@gmail.com
carradorie@consiglioveneto.it